

“Tecnici disoccupati: perchè le imprese non ci vogliono?”

Pubblicato: Venerdì 22 Gennaio 2010



Hanno **tra i 20 a i 45 anni**, un diploma e anche una specializzazione. Il curriculum lo hanno scritto e spedito tante volte, spesso senza risposta e ora sono alla ricerca di un lavoro e disposti a fare dei sacrifici (turno di notte compreso). Sono i molti lettori che in questi giorni hanno scritto alla redazione per rispondere all'appello "[Alle imprese della provincia mancano 2000 tecnici](#)" lanciato dalle industrie varesine e all'opinione di un imprenditore, **Carlo Del Grande** di Bardello che ha cercato di spiegare dal punto di vista delle imprese quali ingranaggi non funzionano nel sistema di ricerca di personale specializzato.

Il punto critico è questo: stiamo parlando infatti di **operai qualificati** e che abbiano quindi le competenze adeguate per lavorare in reparti spesso dotati di macchinari e processi complessi. Il primo a intervenire è stato **Flavio** che [nella sua lettera](#) ha raccontato la difficoltà a trovare un buon lavoro nonostante i molti tentativi di mettersi in gioco. Ma non è l'unico in questa situazione, resa ancora più complessa dalla crisi che stiamo attraversando: «Sono un ragazzo di 29 anni di Varano Borghi – ci scrive **Antonio** – sono **diplomato in perito elettronico e in telecomunicazioni** nel 2001. Ho fatto anche una **qualifica in informatica** e nel 2008 un corso di meccanica. Ho lavorato per 6 anni nel campo elettronico da operaio semplice a operaio tecnico manutentore su impianti di produzione, purtroppo **la crisi** ha indotto l'azienda a licenziarmi nel dicembre del 2008. Ho mandato e portato **da quel famoso dicembre 2008 miliardi di curriculum** in aziende, nei supermercati, ovunque anche in Svizzera ma ahimè io tutt'oggi mi trovo ancora qui disoccupato senza un centesimo».

Quelle dei nostri lettori sono anche **storie di delusioni**: ci sono gli studi, le prime esperienze nel mondo del lavoro durante le quali ci si "arrangia", l'impegno e poi un blocco, l'impossibilità di crescere, di andare oltre. Come è avvenuto a **Stefano**, 25 anni: «Sono diplomato in ragioneria – racconta – **lavoro da 8 anni**, faccio di media 230 ore al mese ed il mio primo lavoro in regola è stato dopo il diploma in un'azienda di vernici a 230 ore al mese per 950 euro a 40 km da casa con promesse di crescita mai viste. Ora lavoro per la concorrenza, faccio lo stesso lavoro, stesse ore se non di più a poco meno di 1.400 euro al mese e sono arrivato al massimo che il mercato offre. **Mio fratello, 32 anni**, vorrebbe fare ogni cosa pur di portare a casa uno stipendio e invece, trova aziende che danno 600 euro per 10 ore al giorno con contratti a progetto, e oltre ad essere trattato come uno schiavo nemmeno lo pagano!! E ci sentiamo dire queste cose? Che futuro abbiamo?».

✖ Un'impresa cerca tecnici? Tra i lettori c'è chi coglie l'occasione: «Sono un ragazzo di 25 anni – scrive **Gianpiero** – purtroppo **disoccupato dopo quasi 8 anni di lavoro presso un'azienda**. Vorrei sapere se è possibile, sapere di quale azienda si parla nell'annuncio perché a differenza di molti io **non avrei problemi a lavorare la notte** o in qualsiasi altra fascia oraria, e nel caso l'azienda stesse cercando personale sarei ben lieto di inviare una mia candidatura». «Non è vero che di tecnici non ce ne sono, che nessuno vuole fare il turno di notte e che tutti puntano sulla Svizzera per una questione di salario – commenta infine **Clelia** -. Io sono un tecnico elettronico con tanto di esperienza e diploma di maturità **ma sono una donna** e sono anni che come tecnico alle dipendenze sono rifiutata. Così, sono diventata un'ASA (assistente socio-assistenziale *ndr*), una consulente e tantissime altre cose diverse soprattutto perché è difficile riuscire a farsi pagare. Mi sono buttata nei servizi perché sono stati l'unica possibilità che ho avuto; quando ero più giovane lavoravo in orari serali, di sabato e di domenica e le notti le passavo a studiare e organizzare il lavoro a casa per poi ripresentarmi in azienda ben vestita, truccata e “pimpante” come se nulla fosse. Adesso che sono un po' più grandicella, ho famiglia e 43 anni sulle spalle, la notte non riuscirei più a reggerla salvo per sporadici e rari casi. Ma quando ero giovane, sono stata sfruttata, sottopagata e svolgevo mansioni quadro senza che ciò fosse riconosciuto concretamente nel cartellino paga. Adesso, sono madre ed insegno a mio figlio la fatica perché dalla fatica si ricavano soddisfazioni, ma se parliamo di lavoro che deve procurare una rendita soprattutto economica beh, qui gl'insegno a non farsi sfruttare».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it